

Raffaele
Baroffio



TRA DUE BATTAGLIE
OVE SI PARLA DELLA VERA HISTORIA
DELLA PATERA DI PARABIAGO



Cap. IV pag. 77-79

La patera stava diventando ormai un'ossessione.

Se la sognava anche di notte.

Argentea, luccicante, splendida.

Solo che la vedeva già in una bacheca del suo palazzo.

"Cosa vorrà dire, sognare in continuazione quel piatto d'argento?"- si chiedeva.

A volte lo faceva anche a voce alta.

Finché un suo servitore intese quelle continue domande, che pensò rivolte a lui stesso.

Dopo aver fatto finta di non sentire in diverse occasioni, alla fine, pensando di fare una buona cosa, sbottò:

"Ma mio signore, voi la desiderate più di ogni cosa al mondo!"

-Già proprio così, ma non voleva ammettere a se stesso, che la mania collezionistica l'aveva contagiato, peggio della peste nera, che imperversava in tutta la penisola, eccetto per fortuna, nel milanese-

-"Non c'è che un modo per evitare che i sogni diventino incubi..."- si disse un giorno, dopo averla immaginata per l'ennesima volta fra le sue cose preziose, ammirate da tutti quelli che frequentavano il suo bel palazzo.

"Cosa mi sta succedendo?"-continuava a ripetere, camminando avanti e indietro nel salone più ampio della casa, fra quadri di antenati, armi e stemmi nobiliari di coloro che si erano imparentati con la sua famiglia, oltre ai vari reperti di una raffinata collezione d'antichità.

Non poteva far cessare quella che diventava un'ossessione, se non in un modo. Si recò dal banchiere presso il quale aveva depositato quasi tutti i suoi averi e ne prelevò gran parte.

Non si fidava, appesantito da così tanti soldi, a recarsi da solo a Milano e si fece accompagnare da un servo e da due armigeri. Anche il ritorno, se l'affare andava in porto, doveva avvenire in sicurezza, con quella patera splendida e preziosa.

All'alba partì, fra le brume dei boschi, col sole che appena riusciva a far capolino tra le piante, ancora coperte di galaverna. Faceva freddo quella mattina di marzo, ma Pietro Crivelli aveva l'impressione che il mantello avvolto intorno al corpo non lo riparasse.

Era la velocità del cavallo lanciato al galoppo che gli faceva sembrare l'aria ancor più gelida.

Voleva arrivare il più rapidamente possibile in contrada del Brolo, a Milano.

Cap. V pag. 89-92

Arrivò finalmente alla sua dimora Pietro Crivelli e ne fu contento probabilmente anche il suo destriero.

Il nobile l'aveva infatti spinto a un galoppo sostenuto all'andata, perché era ansioso e desideroso di venire in possesso dell'artistico piatto.

Il povero animale aveva dovuto sobbarcarsi, al ritorno, un peso ulteriore, quello della Patera, anche se non poteva capire l'importanza di ciò che stava riportando al palazzo di Parabiago.

Sotto gli occhi incuriositi degli armigeri del Gaiano, che lo avevano scortato per riportare a Milano le cento monete d'oro che dovevano concludere la vendita, il Crivelli tolse dalla borsa la patera, avvolta nel velluto, la stese delicatamente sul tavolo del suo salone principale e la osservò ammirato.

Era davvero un pezzo affascinante: era sicuramente opera di uno eccezionale artista.

Chi aveva cesellato quelle immagini doveva essere uno scultore di straordinaria abilità creativa.

Tutta in argento poi e in alcuni punti anche dorata; chissà come era stata originariamente, magari tutta ricoperta da un lieve strato d'oro.

Doveva essere stata davvero incredibile.

Ma lo era ancora di più ai suoi occhi di raffinato collezionista che finalmente veniva in possesso di un pezzo straordinario e desiderato.

Non finiva di ammirarla e, nonostante pesasse non poco, se la rigirava fra le mani, andando a cercare la luce che facesse risaltare, di volta in volta Cibele, seduta accanto ad Attis, su un carro trainato da leoni, scortato dai sacerdoti, i Coribandi, nelle movenze di una danza, adornati di scudi e pugnali.

Era profondamente rapito dalla visione di quel piatto stupendo e non si rendeva conto che gli inviati del Gaiano, che si erano portati nel cortile per tenere a bada i loro cavalli, letteralmente scalpitavano, più dei loro animali, per il desiderio di tornare a Milano con quelle monete.

.....

Pietro Crivelli, intanto, dimentico che il cuoco aveva approntato da tempo il pranzo, continuava ad osservare in estasi il suo straordinario pezzo.

Lo attrasse l'immagine di Atlante accanto a un obelisco, su cui s'avvolgeva un serpente.

Sosteneva l'ellisse dello zodiaco che recava incisi i simboli della primavera e dell'estate.

Più la guardava e più restava ammirato per la raffinata fattura della rappresentazione, cogliendo ogni volta nuovi particolari.

Poté così notare che erano stati abilmente incisi una lucertola e un grillo, animali

che rimandavano al tempo eterno, ovvero Aion, proprio al centro dello zodiaco.

In alto Helios si muoveva sulla sua quadriga, preceduto da colui che porta la luce, ovvero Phosphoros.

Magnifica la luna, cioè Selene, in procinto di allontanarsi sulla sua biga, preceduta da Hesperos, il genio della sera munito di ali.

Mentre sfiorava delicatamente le immagini coi polpastrelli, lo sguardo si spostò verso la parte inferiore, dove erano rappresentate le divinità del globo.

Erano finemente incise due ninfe con la brocca, la canna palustre e un fiore, a significare le acque dolci; a destra Tellus, il terreno fertile col simbolo dell'abbondanza, ovvero la cornucopia.

Poi quattro putti, al centro, a simboleggiare le stagioni.

Nella parte inferiore, emergevano dalle acque del mare Oceano e Teti, con quattro piccoli pesci.

Per la prima volta, rigirando la patera, si rese conto che tutta la

rappresentazione, seguendo il bordo curvo del piatto, disegnava quella che simulava la volta celeste, col movimento degli astri e dei pianeti, in una rappresentazione parabolica.

Quel giorno Pietro Crivelli, tutto preso ad ammirare l'ultimo pezzo straordinario che si era aggiunto a una collezione sempre più ricca, si dimenticò persino che la tavola era stata preparata da tempo, con piatti degni di un pranzo di nozze, per la disperazione dei cuochi e dei servi, che si erano superati, inventando varie portate ricercate che dovevano celebrare l'avvenimento.

Il nobile si accontentò (si fa per dire) di festeggiare, in un modo intimo e particolare quell'acquisizione, stringendosela al petto e portandosela pure nella sua camera, dove si addormentò felice.